

Alfredo De Girolamo

# **Gino Bartali e i Giusti toscani**

*prefazione di*  
Franco Cardini

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Con il contributo di:



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI SAN MINIATO

In copertina Gino Bartali in azione sui Pirenei, 1950

© Copyright 2014  
Alfredo De Girolamo

EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19,  
I-56126 Pisa, Italy  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019  
Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674126-4

## Prefazione

Franco Cardini

Sei toscani annoverati tra i “Giusti fra le Nazioni”. Questi sei nomi, queste sei diverse vite e differenti testimonianze ci riconducono subito, per analogia, al mondo dei “santi” secondo la Chiesa cattolica. La santità è, letteralmente, “l’esercizio eroico delle virtù cristiane”: si dichiara qualcuno “santo” al termine di un accurato processo di canonizzazione che può richiedere moltissimo tempo e l’escussione d’una massa spesso imponente di testimonianze e di documenti. Ma i santi dichiarati tali, vale a dire “canonizzati” ed elevati alla gloria degli altari, sono un numero di gran lunga minore rispetto a coloro che canonizzazione non hanno ricevuto né riceveranno mai, e tuttavia – secondo la fede cattolica – sono stati accolti grazie ai loro meriti e alla Grazia divina nel Regno di Dio e siedono alla destra del Padre. Un’infinita coorte di anonimi amici di Dio, di Giusti al Suo cospetto.

Allo stesso modo, è certo per quanto non se ne possano ottenere le prove (o comunque esse non siano ancora emerse, né magari emergeranno mai) che i “Giusti tra le Nazioni” – i non-ebrei che durante il triste periodo di quella che ormai per convenzione universalmente accettata si definisce la Shoah si adoperarono per la difesa, la protezione, la salvezza degli ebrei (anche di uno solo fra di loro, dal momento che – come dichiara il Talmud – “chi salva una vita, salva il mondo intero”) sono stati molti di più di quanti a partire dal 1962 una commissione controllata dalla Corte Suprema d’Israele ha indicato come tsaddiqim (“giusti”, “caritatevoli”) tra i goym, i “gentili”, i membri delle “Nazioni” che non appartengono al Popolo d’Israele. Un tsaddiq “gentile”, per essere tale, deve aver rispettato quelle sette “leggi noachidi”

che costituiscono le norme-chiave doveri dell'intera umanità e che dunque, secondo la riflessione rabbinica, vincolano tutti i componenti del genere umano. Secondo la Tossefta (“complemento”) 13, 2, del Sanhédrin (nella Mishnah il quarto dei dieci trattati consacrati principalmente alle norme riguardanti i Neziqin, i “danni”), sono chasidé ummot ha-olam – “pii tra le nazioni del mondo” – coloro che si conformano ai sette semplici e rigorosi princìpi imposti a Noè e attraverso di lui all'umanità intera, e precedenti pertanto sia la Torah, la legge formalizzata nella Scrittura biblica, sia la Halakhah, la giurisprudenza rabbinica, che ovviamente riguardano entrambe solo il popolo ebraico. Le “leggi noachidi” sono i fondamenti della morale e della convivenza: dovere di stabilire delle leggi, divieto della bestemmia e della falsa testimonianza, rifiuto dell'idolatria, etica sessuale fondata sulla proibizione d'incesto, adulterio e bestialità, astensione dall'assassinio, dal furto e da qualunque forma di crudeltà sugli esseri viventi. In termini teologici cristiani, non si tratta – attenzione! – di leggi “naturali”, per quanto concernano appunto la natura umana e la definizione di essa: siamo già, all'indomani del Diluvio e pertanto all'atto della rifondazione del genere umano, nell'ambito della Rivelazione. Ma al di là di teologia e di diritto, nel più ristretto e magari meno preciso cerchio della diffusa ricezione di questo concetto, i “Giusti fra le Nazioni” sono coloro che, a rischio della loro sicurezza personale e magari della stessa vita loro e dei loro cari, si sono generosamente e gratuitamente prodigati nel cercar di salvare anche un solo ebreo dall'odiosa persecuzione alla quale il popolo d'Israele fu sottoposto in Germania durante il Terzo Reich e quindi nell'Europa occupata dall'esercito di Hitler e soggetta alla sua volontà tra 1939 e 1945. La procedura di ricerca, di raccolta di prove e di sanzione degli appartenenti al nòvero ufficiale dei chasidé ummot ha-olam somiglia obiettivamente e formalmente alquanto al “processo di canonizzazione” in uso nella Chiesa cattolica: e si suppone che coloro destinati a restare sconosciuti e anonimi siano molti di più di coloro nei confronti dei quali si riescono a raccogliere le prove.

Nel rendere pertanto omaggio ai sei nostri corregionali che

ebbero il coraggio di esporsi al rischio del sacrificio, e gli atti dei quali sono per fortuna stati documentati, abbiamo altresì il diritto, il dovere e soprattutto la consolazione di pensare ai se non infiniti comunque numerosi altri, agli anonimi, agli irrintracciabili, ai dimenticati: a coloro che per carità cristiana, o per intimo sentimento di pietà e di giustizia, o per lo sdegno che chiunque prova o dovrebbe naturalmente provare dinanzi alla violenza e al delitto, o per ribellione di fronte a leggi ingiuste che profanavano il nome stesso della giustizia e magari nonostante se non addirittura contro le proprie convinzioni politiche, o per spontanea e irriflessa reazione ad azioni ripugnanti e ad infami divieti, anche una sola volta si trovarono a rischiare la libertà e la vita pur di fornire una qualche forma di aiuto, di offrire un qualunque conforto, di arrecare un qualsiasi sostegno a chi ne aveva bisogno, a chi era più debole, a chi era perseguitato senza colpa e senza ragione.

Non spetta a noi stabilire chi e quanti siano i dichiarati chasidè ummot ha-olam. Quel che ci riguarda è l'ossequio e la gratitudine per chiunque sia dichiarato tale e la speranza che grande sia il numero di chi tale è stato anche se nessuno lo saprà mai, anche se nessuno ricorderà mai il suo nome. La Shoah è stata un'infamia senza nome, un'onta sulla coscienza di noi tutti, anche di chi vi si è opposto, anche di chi ancora non era nato o era comunque troppo piccolo per portarne direttamente o indirettamente una parte di responsabilità. E non è forse ormai nemmeno poi tanto importante continuare a domandarsi perché ciò sia successo e in quali modi, in quali misure, come non è poi tanto importante continuar a ripetere il mantra che "tutto ciò non dovrà mai più accadere" – sappiamo bene, al contrario, quanto nella storia il ventre che partorisce mostri del genere sia continuamente gravido –, quanto piuttosto custodire inflessibilmente, rigorosamente, la consapevolezza che chi ha il coraggio di opporsi a un'ingiustizia nei momenti – molto più frequenti di quanto non si creda – nei quali intorno a lui il mondo impazzisce e il Buono sembra Cattivo, il Giusto viene presentato e riconosciuto come Ingiusto, il Bene sembra cedere, scomparirebbe fuggire di fronte al Male, ha il pieno e totale diritto alla nostra gratitudine perché riscatta, con il suo

magari umile e nascosto coraggio, il peso immane della nostra viltà e della nostra vergogna.

Non facciamoci illusioni, non rifugiamoci nell'escamotage degli alibi, delle precisazioni e delle distinzioni. Molti non sapevano, moltissimi non potevano nemmeno immaginare o sospettare, troppi dubitavano ma preferivano pensare ad altro o tacere, troppissimi si autoassolvevano in fretta e furia nel nome del "male minore" o del meglio-a-lui-che-a-me o dell'alibi più immondo di tutti, che "è inutile aiutarne uno, mentre se ne perdono a migliaia". Qualcuno – pochissimi, vogliamo ostinarci a sperare – pensò perfino che in fondo vabbèmmacchissenefrega o che magari a quelli là gli stava bene e che se l'erano voluta, popolo di deicidi e di usurai che non erano altro: e che Dio perdoni chi la pensava così perché noialtri non possiamo, ma purtroppo non possiamo nemmeno perdonare e assolvere il silenzio e la paura delle persone-per-bene, di quelli-che-non-sapevano-non-credevano-non-potevano-non-volevano eccetera. Di tutti noi, di noi stessi.

Ma c'è sempre l'angelo che ci porge la mano, che ci riscatta anche al di là di quel che meriteremmo. Non c'è solo Ginettaccio che pedala tra Cortona e Assisi col suo "naso triste come una salita" cantato da Paolo Conte, non c'è solo il Gelati podestà "repubblicano" malgrè lui, non c'è solo il don Paoli instancabile persecutore di qualunque ingiustizia dovunque venga perpetrata dalla sua Lucca al Brasile, non c'è solo la buona e coraggiosa signora Valacchi, non c'è solo il poliziotto-soversivo di Volterra o il cardinale-asceta Dalla Costa. Nell'oceano della paura, della vigliaccheria e dell'indifferenza condite magari di molto conformismo e perfino da qualche raro ma non per questo meno colpevole atteggiamento preconcepito se non fanatico, abbiamo la consolazione e il dovere di ricostruire, finché e nella misura in cui si può farlo, la fragile e incerta tela di ragno della solidarietà magari troppo prudente, magari eccessivamente timida: una porta che si apre nella notte, un pezzo di pane o una coperta passati in fretta e di soppiatto, un soldato che dovrebbe guardar da una parte e invece volge per un istante lo sguardo altrove, perfino una parola sussurrata in fretta, uno sguardo di pena o d'incoraggiamento. Facemmo tutti troppo

poco: e ci resta dentro quel tanto di colpevole consapevolezza che ci obbliga a domandarci come avrebbero potuto andare le cose, e magari quante e quali sofferenze avremmo risparmiato a noi stessi e agli altri, se al momento opportuno tutti insieme avessimo detto sì-sì-no-no come insegna il Vangelo, sfidando i potenti e i prepotenti. Ma non accadde: o accadde troppo di rado. E ora sarebbe ingiusto affermare che farlo era facile o comunque possibile, ma è comunque troppo facile recriminare, giustificare, minimizzare. E anche il cercar di ristabilire la verità precisa, se storicamente è giusto e legittimo, non allevia né di uno iota né di un apice il peso morale della nostra responsabilità. Ma quei sei “Giusti” acclarati (insieme a tutti gli altri toscani segnalati in questo libro di Alfredo De Girolamo) e i molti dei quali non conosceremo mai il nome, ci aiutano a riscattarci e a recuperare il rispetto di noi stessi, anche quello che forse non meriteremmo.

Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi, è stato detto. Ma di eroi – del loro esempio, della loro forza, della loro testimonianza – si ha sempre bisogno. Ed è un conforto sapere che la stragrande maggioranza di loro non ha il volto severo della Giuditta di Donatello né lo sguardo dritto e sicuro che guarda lontano del David di Michelangelo. E non sono soltanto il ciclista famoso, il professionista di coraggio, l’energico prete-benefattore, la buona signora, il servitore in divisa del giusto, il prelado lungimirante. Sono volti ormai cancellati e nomi ormai dimenticati di uomini, di donne, di contadini, di artigiani, d’infermiere, di frati e di suore, di soldati, di vecchi, di ragazzini. Sono l’umiliato e sofferente esercito di un paese umiliato, impaurito, allo sbando, di gente che nella stragrande maggioranza dei casi non sapeva più né in che cosa credere né che cosa pensare o sparare, ma che davanti alla sofferenza ha trovato almeno una volta il coraggio di pronunciare un “sì” e di tendere la mano. Onore a questi umili e timidi eroi, al riscatto dalla vergogna che essi hanno procurato anche a noi.

Resta però, al di là del dovere stesso della memoria, quello ancora più importante e difficile dell’impegno. Ricordare e onorare è purtroppo tutto quel che vogliamo e dobbiamo fare, ma anche quel che possiamo. All’abisso senza fondo del male causato e per-

petrato, non c'è rimedio. Possiamo solo cercare con tutte le nostre forze di far sì che nulla di simile si ripeta in futuro. E già, mentre lo diciamo, sappiamo di essere inferiori a questo compito. Mentre ancora non ci perdoniamo – ed è giusto non farlo mai – per le infamie di ieri, già si stanno perpetrando sotto i nostri stessi occhi le infamie di oggi e preparando quelle di domani. E oggi come ieri noi guardiamo dall'altra parte, discettiamo, distinguiamo, magari perfino giustificiamo o addirittura approviamo. C'è sempre un Dio-lo-vuole! pronto a esser gridato per coprire la voce della verità, c'è sempre un Capro Espiatorio pronto a venir sacrificato per il bene e la tranquillità di tutti. Così, nella rumorosa desolazione del nuovo secolo da poco iniziato, si va preparando la schiera dei futuri chasidé ummot ha-olam. Quelli nei confronti dei quali molti di noi si troveranno a giocare il ruolo degli avversari, dei delatori, magari dei carnefici. E chi lo farà resterà convinto di agire per il meglio, secondo giustizia e nell'interesse generale. È esattamente così che va il mondo. E che dovrebbe smettere di andare, se davvero avessimo inteso e compreso la terribile e altissima lezione della Shoah.



truppe naziste e partigiani, soprattutto Elena Cecchini e Vittoria Valacchi contribuirono alla salvezza della famiglia ebrea, recandosi al loro nascondiglio e portando loro cibo e altri materiali di sussistenza, che raccoglievano tra l'intera popolazione della zona, che mantenne sempre il silenzio sulla presenza della famiglia rifugiata. Il 28 aprile 2013 Yad Vashem ha riconosciuto Elena Cecchini e Vittoria Valacchi come Giusti tra le Nazioni.

(Fonte: Data Base Yad Vashem; R.D. Papini, *Shoah, altre due fiorentine nell'elenco dei "Giusti tra le nazioni"*, in <http://www.lanazione.it/firenze/cronaca/2013/12/05/992552-valacchi-giusto-nazioni-shoah-comunita-ebraica-fiorentina.shtml#1>, consultato il 22/12/2013; *Qui Firenze – Elena e Vittoria nel libro dei Giusti*, <http://moked.it/blog/2013/12/03/qui-firenze-elena-e-vittoria-nel-libro-dei-giusti/>, consultato il 22/12/2013; E. Salmon, *Diario di un ebreo fiorentino 1943-1944*, Firenze, Giuntina, 2002).



# Elenco dei Giusti toscani

Adami Ade (nata Cardini)

Adami Ulisse

Anichini Anna

Anichini Giuseppe

Bartali Gino

Bartalucci Armida (nata Bellucci)

Bartalucci Biagio

Bartalucci Bruno

Bartalucci Giacomina (nata Gallinaro)

Basso Lida (Frisini)

Bezzan Brunilde

Bezzan Emmo

Billour Amato

Billour Letizia

Bisogni Maria (nata Mazzieri)

Bisogni Martino

Boldetti Luciana

Bonechi Ettore

Braccagni don Alfredo

Busnelli Sandra

Campolmi Gennaro

Canessa Mario

Cardinali Ciro

Cardini Gino

Cardini Lodovico

Cardini Lydia

Casini Enzo

Casini don Leto

Casini Maria (nata Bellini)

Cecchini Elena

Cei madre Maria Maddalena

Ciuccoli Emilia

Ciuccoli Francesco

Corsini don Ugo

Cugnach Vittorio

Dainelli Adele (nata Pacchiarotti)

Dainelli Luciano

Dainelli Vincenzo

Dalla Costa monsignor Elia

Di Gori Albina

Di Gori Piero

Di Grassi Maria

Di Grassi Sem

Facibeni Giulio

Felici Pietro

Folcia Marta

Gelati Giovanni

Gelati Lydia

Gigli Antonio

Giovannozzi Giorgio

Giovannozzi Luisa (nata Bezzan)

Gradassi Giulio

Innocenti Alberto

Lai Lina

Lai Lelio

Lenti Ida (nata Brunelli)

Lorenzini Antonietta (nata Giudici)

Lorenzini Lorenzo

Mancini Gustavo

Marconi Annina

Marconi Giocondo

Mecacci don Vivaldo

Natali Amina  
Natali Umberto  
Neri Dario  
Neri Paolo  
Nucciarelli Agostino  
Nucciarelli Annunziata (nata Simonelli)

Pancani Leonilda (Barsotti)  
Pannini Elvira  
Paoli don Arturo  
Parenti Armando  
Parenti Margherita  
Perugini Adele (nata Mozzetti)  
Perugini Sem  
Perugini Stefano  
Poggi Lavinia (nata Bezzan)  
Pugi Luigi

Ricotti Cipriano  
Romoli Egisto  
Rosadini monsignor Luigi  
Rossi Piero  
Rossi Raimonda

Santerini Lina

Santerini Mario  
Selvi Gino  
Selvi Rina  
Sergiani Enrico  
Sergiani Luigina (nata Manzaroli)  
Sgatti Irina  
Sgatti Luce (poi in Vannucci)  
Sgatti Alessandro  
Signori Gino  
Simonelli Domenico  
Simonelli Letizia (nata Serri)  
Simoni don Giovanni  
Soffici Dante  
Soffici Giulia  
Soffici Marianna  
Soffici Oreste  
Sonno Fortunato

Tribbioli Maria

Valacchi Vittoria  
Vannini Caterina  
Vespignani Benedetta  
Vinay Tullio

# Indice

Prefazione <i>Franco Cardini</i>	7
Chi salva una vita...	13
Shalom	13
L'inizio del danno	16
Il missionario lucchese	17
Nel nome del Signore	19
Quanta strada nei miei sandali	21
Il poliziotto "sovversivo"	26
Un podestà antifascista	30
Le signore di Samprugnano	34
Il timbro di Spadolini	36
I Giusti in Toscana	39
Elenco dei Giusti toscani	87
Nota e bibliografia	89

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2014